Tragedia De Astis: la quotidianità complessa delle comunità per minori

18 Agosto 2025 

L'ultimo episodio di cronaca che ha coinvolto un giovane di etnia rom, implicato in un grave incidente automobilistico che ha portato alla tragica scomparsa di una residente milanese (**Cecilia De Astis**), solleva interrogativi profondi sulla gestione e il supporto degli individui vulnerabili all'interno delle strutture di accoglienza. Nonostante fosse stato accolto presso una comunità per minori, il ragazzo si è allontanato dopo appena 24 ore, mettendo in evidenza le enormi difficoltà affrontate da queste organizzazioni nel loro lavoro quotidiano.

L'evasione del giovane, avvenuta con impressionante rapidità, sottolinea non solo le la mancanza di un impianto normativo che consenta alle comunità di accoglienza di trattenere i ragazzi nelle situazioni più complesse, ma anche l'urgenza di un approccio più strutturato e multifattoriale per prevenire tali episodi. Le comunità che ospitano giovani in percorsi di rieducazione si trovano infatti ad operare tra **risorse limitate e problematiche complesse,** cercando di conciliare la necessità di offrire un ambiente aperto e formativo con la responsabilità di garantire la sicurezza pubblica. Spesso essendo considerate, dall'opinione pubblica e da alcune parti politiche, come il problema e non parte della soluzione come sarebbe più giusto indicare.

Le strutture di accoglienza si battono costantemente contro carenze sistematiche e spesso risorse insufficienti per gestire situazioni estremamente delicate. **Gli operatori, pur dotati di competenze professionali specifiche,** si trovano a fare i conti con vincoli economici e normativi che rendono arduo il compito di vigilare su individui inclini alla fuga o al comportamento antisociale.

Molte di queste comunità sono pensate per fungere da ambienti di sostegno e riabilitazione piuttosto

che spazi di detenzione coatta, ed il loro obiettivo primario è quello di reintegrare i giovani nella società attraverso programmi educativi e psicologici.

Gli operatori sociali invocano una maggiore attenzione istituzionale per colmare quelle che percepiscono come gravi lacune nel sistema. “**Non siamo strutture carcerarie”**, sottolinea un coordinatore di un noto centro abruzzese, “**il nostro scopo è quello di lavorare sui comportamenti e sull’emotività dei ragazzi per aiutarli a ritrovare un percorso di vita positivo. Ma questo obiettivo diventa irraggiungibile senza adeguato supporto, personale sufficiente e infrastrutture sicure”**.

Alla luce della fuga, vi è quindi la richiesta urgente di rivedere le modalità di funzionamento e le regole operative delle comunità, implementando protocolli di sicurezza più incisivi che siano però bilanciati con il programma educativo dell’accoglienza.

Il caso ha sollevato un dibattito politico e sociale sulla necessità di migliorare gli strumenti a disposizione delle comunità per evitare che episodi simili si ripetano. Ci si interroga su come sia possibile creare un equilibrio tra l’apertura tipica di queste strutture – essenziale per la riabilitazione e l’inclusione – e la garanzia di protezione sia dei residenti che del pupubblico.

La vicenda del giovane rom evaso dalla comunità milanese riafferma con forza **la complessità delle sfide che coloro che operano in questi ambiti devono affrontare** nonché la necessità che enti e istituzioni sostengano la mission di questi professionisti. La speranza condivisa è che, partendo da questa vicenda, si sviluppino strategie più efficaci e sostenibili per garantire sicurezza e possibilità di recupero nella salvaguardia dei principi fondamentali di inclusività e assistenza verso i settori più fragili della nostra società.